



Alfano: «Se il Pd vuole nozze gay si torna al voto»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«È chiaro che se propongono il matrimonio gay ce ne andiamo un attimo prima, a gambe levate e denunciandolo all'opinione pubblica». Cioè, provocare è un conto, dice Angelino Alfano che in quanto a doti di incassatore appartiene alla più tradizionale scuola democristiana. Ma se poi Renzi fa sul serio, allora anche i democristiani smettono di porgere l'altra guancia e, come aggiunge l'altro regista della squadra Ncd Gaetano Quagliariello, «di certo non offriamo neppure l'altra natica».

In fondo è un gioco delle parti. E giorno dopo giorno lo schema resta nudo e palese nella sua evidenza. «Renzi attacca noi, cerca di farci saltare i nervi per poi far fare a noi il gioco sporco di far saltare il governo?» chiede un senior del Nuovo centrodestra. «Noi non abbocchiamo» è la risposta. A meno che la provocazione non diventi insostenibile. Ma a questo punto il colpevole ha già un nome e un cognome: «Matteo Renzi».

In un'altra giornata di incontri annunciati, rinviati e saltati, Alfano perpetua l'operazione di sminamento a cui è destinato da quasi un mese, da quando il segretario democrat ha preso in mano lo scettro del Pd. E i novanta minuti sotto le colonne del Tempio di Adriano dedicati a presentare il libro-manifesto «I moderati» scritto a sei mani da Quagliariello, Roccella e Sacconi, diventano l'occasione per sgomberare il tavolo da equivoci e palle avvelenate in un ping pong di domande e risposte con l'editorialista del Corsera Antonio Polito. Si comincia con l'enunciazione di un principio: «Non mi sento maltrattato da Renzi. Anzi, mettiamola così: io mi fido del segretario del Pd e ancora di più delle sue parole». Poiché, è il ragionamento di Alfano, il sindaco di Firenze ha detto pubblicamente che si andrà a votare nel 2015, «e poiché ha solo da rimetterci se dice qualcosa che poi non mantiene, mi fido di lui e delle sue parole». A patto che il governo Letta faccia, è la condizione imprescindibile di Renzi, «e noi siamo i primi a voler fare».

Mentre Alfano parla, una tribolata conferenza dei capigruppo a Montecitorio fissa la data del 27 gennaio per portare in aula la legge elettorale. Il Pd di Renzi salva la bandiera di portare il testo in aula entro la fine del mese. Già, ma quale testo? Per Alfano non ci sono dubbi: «Il doppio turno di coalizione, il cosiddetto sistema dei sindaci, è stato il primo piatto nel menu di Renzi e lo è da dieci in quello del Pd. Noi ci stiamo. Razionalità vuole che adesso scelga il piatto che ha sempre preferito. Nell'ambito della sua maggioranza di governo, tra l'altro. Non c'è nulla di male - aggiunge - se incontra Verdini e Berlusconi, figuriamoci, ma l'accordo c'è già e siamo pronti a farlo entro la prima settimana di febbraio. Seguire altre strade sarebbe come minimo irrazionale».

L'incontro tra Renzi e Alfano non è mai stato ancora neppure fissato. I due si parlano quotidianamente in modo serrato via agenzie, interviste e dichiarazioni varie. Intanto Alfano oggi incontra Letta. E Scelta civica nei fatti ha messo da parte il temutissimo «spagnolo» (amato da Verdini, osservato speciale anche da Renzi).

Alfano cerca di uscire dall'angolo dove il pressing incrociato del segretario democrat, dei Cinque stelle e di una parte di Forza Italia cercano di stringerlo. Non c'è dubbio che Ncd sia, al momento, il punto più debole dell'instabile architettura di governo. Il ministro Nunzia De Girolamo è nel mirino dei Cinquestelle per via di una quindicina di pagine di intercettazioni abusive relative al settembre 2012 quando era deputato e finite in un'indagine della procura di Benevento dove, al momento, «non si rilevano profili penalmente rilevanti» si legge nella nota di accompagnamento della Guardia di Finanza. M5S sta cercando di organizzare una mozione di sfiducia. Lei, tra gli invitati alla presentazione del libro, ha preferito non farsi vedere. Il Parlamento fa quadrato e respinge la richiesta di informativa. Puntuale torna alla ribalta anche la vicenda Shalabayeva, giusto per ricordare al ministro dell'Interno Alfano le ombre di quella vicenda.

Il vicepremier reagisce così: «Ncd non teme alcun sistema elettorale. Detto questo, sia chiaro che senza di noi questo governo non vive e senza di noi il centrodestra non vive. Siamo una start up di successo». Oltre le «perifrasi», gli slogan e le provocazioni, ne fa una questione di metodo, tempi e priorità: «Noi puntiamo sul programma che stiamo elaborando con il premier Letta: lavoro, ripresa economica, taglio spesa pubblica, burocrazia zero. Se poi il Pd ci vuole mettere dentro i matrimoni omosessuali, la liberalizzazione della cannabis e l'apertura delle frontiere, lo dicano pure che noi ce ne andiamo un minuto prima e anche a gambe levate». Ncd dice di non temere nessuno. E poi, tutto sommato, in Forza Italia le cose stanno andando come dovevano: spazzati via i falchi, resta l'azionalista Toti. «Di cui - dice Alfano - ho sempre avuto la massima stima». Il centrodestra sono loro.

Il segretario fa slittare l'incontro Letta: niente diktat, l'agenda c'è già

Un braccio di ferro, anche se Palazzo Chigi getta acqua sul fuoco e Letta mantiene «i nervi saldi». Il segretario del Pd da una parte, il premier dall'altra. I bilaterali promossi per mettere a punto iter e contenuti del patto di maggioranza non si concluderanno oggi con il faccia a faccia più atteso. Renzi prende tempo. L'incontro slitta. Si farà ma la data vuole deciderla lui e sarà successiva a quella della direzione democratica del 16 gennaio. «Venerdì 17 porta male - scherzano dalle parti del governo - forse se ne riparlerà il 18». «Formalmente ineccepibile» la richiesta di Renzi di confrontarsi con il premier forte di una posizione che ha il timbro del gruppo dirigente del suo partito. Ma il sostanziale «no» ad un incontro anche informale con Letta non è stato gradito a Palazzo Chigi.

Il presidente del Consiglio sperava di iniziare proprio da Renzi il giro di consultazioni messo in programma per il dopo Epifania, ma da Firenze l'appuntamento è stato rinviato giorno dopo giorno. Ieri, poi, Renzi ha telefonato a Letta per rimandarlo alla prossima settimana. Negli ambienti lettiani l'atteggiamento del segretario Pd viene letto quasi come uno sgarbo istituzionale. Ma la parola d'ordine del premier è quella di sdrammatizzare. L'importante per lui è portare a casa il risultato: il patto di maggioranza per il 2014. La convinzione è che Renzi dovrà giungere «per forza di cose ad una iniziativa che rafforzi il governo - spiegano -. Anche al Pd infatti conviene fare incamerare risultati all'esecutivo in vista delle Europee». La via delle elezioni in primavera, posto che questo sia l'obiettivo vero di Renzi, viene considerata «non percorribile».

POSITIVA LA GARA SUI CONTENUTI
Renzi vuole dettare l'agenda? «Positivo che i partiti si inseguano per avanzare proposte sui contenuti - commenta Letta - Positivo che gareggino per favorire un cambio di passo del governo». Il premier non cade pubblicamente nella trappola del dualismo con Renzi, troppo avvertito per non sminare il campo dalle polemiche personalistiche. «L'impostazione del job act è positiva - fa sapere - Certo bisognerà entrare nel merito e tutte le proposte andranno confrontate con i partiti della maggioranza. Alla

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier sdrammatizza il rinvio del faccia a faccia così come gli attacchi dei renziani a Saccomanni Ma tiene il punto: «Non c'è chi detta e chi segue...»

fine si troverà la sintesi». «Renzi lavora sui contenuti» danno atto da Palazzo Chigi. Negli ambienti lettiani però si guarda con sospetto a «quei renziani che spingono il segretario Pd su un terreno che mette in difficoltà l'esecutivo». Un riferimento al caso Saccomanni-Nardella che ha provocato fibrillazioni anche nel Pd?

Le parole dell'esponente renziano sul ministro dell'Economia hanno irritato il premier. Il ministro Franceschini ha seguito passo passo ieri l'evoluzione dell'incidente. Renzi ha compreso subi-

IL SONDAGGIO

I democratici crescono del 5% col nuovo segretario

Per circa i due terzi degli italiani il primo mese di Matteo Renzi alla guida del Pd è stato in linea con le attese e per il 15% l'azione del sindaco di Firenze è andata oltre le aspettative. Secondo il primo sondaggio politico del 2014, condotto per Otto e Mezzo (La7) dall'Istituto Demopolis, l'effetto Renzi ha già determinato un effetto sul consenso al Pd, che passa dal 28% del 5 dicembre scorso al 32,8% di oggi, con un incremento di quasi un milione e mezzo di voti nelle ultime 5 settimane.

to la portata della gaffe del suo ex vice sindaco ed è intervenuto immediatamente per ottenere le precisazioni che smentivano interpretazioni su una richiesta renziana di dimissioni di Saccomanni.

Da Palazzo Chigi si poteva così ricondurre l'accaduto solo al «fattore inesperienza». La tecnica di gettare acqua sul fuoco e di non rispondere ai giudizi sferzanti sul governo attribuiti dai giornali a Renzi, non può cancellare il percorso a ostacoli che attende Letta: dall'attacco di Scelta civica sull'aumento della Tasi, al riaffacciarsi del caso Shalabayeva che coinvolge Alfano; dallo stop di Alfano alle cosiddette nozze gay fino ai postumi dello scontro Saccomanni-Carozza. «Il governo deve mostrarsi unito - mette in chiaro il premier - Certi scambi sopra le righe non li ammetto».

L'ALLEANZA DEI RIFORMISTI

Il presidente del Consiglio sa bene che Renzi ha guadagnato un vantaggio d'immagine proprio sul campo della figuraccia del governo sui professori. Sull'iniziativa politica del sindaco, però, toni smorzati. «È importante per Impegno 2014 che il segretario Pd voglia farsi carico di una proposta forte del consenso del partito e dei gruppi parlamentari», spiega. Ma filtra anche l'assenso dato da Letta alle posizioni dei Popolari per l'Italia di Mauro e Casini incontrati ieri pomeriggio a Palazzo Chigi. E si tratta di messaggi indirizzati prima di tutto a Renzi. Il primo: certo che «serve un cambio di passo» ma «non c'è da riscrivere l'agenda del governo», semmai c'è «da darle più forza per passare da un 2013 di emergenza a un 2014 di riscossa».

Il secondo: non verranno accettati «diktat» e non ci saranno «partiti che dettano la linea e altri che la eseguono». Di fronte a un Renzi che sembra voler ridisegnare l'azione dell'esecutivo e gli stessi compiti del presidente del Consiglio, Letta è «determinato» a non rinunciare al ruolo di garante dell'alleanza. «Nessuno pensi di avere l'esclusiva del riformismo» avverte il centrista Olivero, spiegando che anche su questo il premier è d'accordo. «C'è un passaggio fondamentale che il presidente ha evidenziato con noi - sottolinea - Questa maggioranza partita come larghe intese oggi è la maggioranza dei riformisti del centrosinistra, del centro, del centrodestra e della sinistra».



...
Il segretario Pd vuole portare una posizione legittimata dal timbro del gruppo dirigente del partito che discuterà anche di jobs act